CDXXXVII SEDUTA

MARTEDÌ 10 LUGLIO 1956

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, concernente la proroga delle disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e della esenzione dalla imposta di bollo prevista dall'articolo 3 della legge 18 maggio 1951, n. 333, e successive integrazioni » (*Così modificato*: Conversione in legge, con modificazioni, ecc.) **(1547)** (Discussione e approvazione con modificazioni):

AGOSTINO, *relatore di minoranza* . . *Pag.* 17692
COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 17695, 17700
SALOMONE, *relatore di maggioranza* 17690, 17700
SPEZZANO 17683, 17700

« Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme » **(968)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

DE LUCA Carlo 17701
MOLINARI, *relatore* 17701
ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 17701

Interrogazioni:

Annunzio 17703

Inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE 17701
ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 17701

Per una sciagura verificatasi a Napoli:

PRESIDENTE . . . . . *Pag* 17683
ARTIACO 17682
COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 17683
PALERMO 17681

La seduta è aperta alle ore 17.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 luglio che è approvato.*

Per una sciagura verificatasi a Napoli.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, una nuova grave sciagura si è abbattuta su Napoli. In uno dei tanti vicoli che da Via dei Mille salgono verso il Vomero da ieri regna il lutto e la morte. Un'ala dello stabile segnato col numero 29 sito al vico Vasto a Chiaia è crollata seppellendo numerosi abitanti. Il tragico bilancio accertato è di dieci morti, tra cui quattro bimbi di tenera età, e di sette feriti. Alla città di Napoli ancora una volta così duramente colpita, alle vittime e ai familiari vada la commossa solidarietà del Senato.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Questo nuovo crollo, onorevole Presidente, che si aggiunge alla tragica catena dei sinistri che dal 1943 si succedono con eccessiva frequenza nella nostra città, deve riportare alla attenzione della Nazione e del Senato uno tra i più dolorosi, e molte volte denunciati, problemi che tormentano Napoli. Questi crolli sono la conseguenza tragica e dolorosa della guerra: 104 bombardamenti con 28 mila bombe di grosso calibro esplose, nel 1943, nel porto, lo scoppio di una nave carica di munizioni e di proiettili; infine la distruzione scientifica operata dai tedeschi in ritirata. Ecco il tragico contributo pagato dalla città di Napoli.

I danni furono ingenti; raggiunsero i 250 miliardi. Di questi fatti il Senato è stato parecchie volte informato, soprattutto nel 1953, quando discusse la legge speciale per Napoli. Oggi, nel momento in cui parliamo, circa 7 mila famiglie non hanno casa, vivono nei tuguri, nei sottoscala, nelle baracche: 20 mila sotterranei, che durante il fascismo furono dichiarati inabitabili, sono abitati da diecine di migliaia di cittadini. È necessario quindi che lo Stato, che il Governo, sentano il dovere imperioso di intervenire a favore di questa grande e martoriata città. Abbiamo oggi 8 mila fabbricati pericolanti: non si può vivere sotto questa continua minaccia di morte. È quindi necessario che il Senato assuma le proprie responsabilità, che il Governo intervenga con tutte qnelle provvidenze che sono necessarie per evitare che altri tristi episodi del genere si abbiano a verificare.

Ecco perchè, concludendo questa commemorazione delle innocenti vittime che aumentano il triste elenco di quelle della guerra, chiedo che il Governo voglia intervenire con mezzi rapidi, stabilendo cioè una immediata revisione statica di tutti gli edifici vecchi e pericolanti della città, concedendo al tempo stesso ai proprietari dei fabbricati, come ebbi a chiedere nel 1953, quando fu discussa la legge speciale per Napoli, mutui a lunga scadenza, con modesti tassi d'interesse in modo che essi possano riparare le loro proprietà. Chiedo, infine, che, nei casi di maggiore urgenza, si provveda con la procedura dei lavori in danno.

Soltanto così si potrà porre fine a questa tragica catena di sciagure, e solo così, penso, il Governo potrà iniziare quell'opera di giustizia riparatrice che Napoli da anni attende. (*Approvazione dalla sinistra*).

ARTIACO. Domando di parlare.

ARTIACO. Non posso che associarmi alle parole pronunciate in quest'Aula dal senatore Palermo per il grave lutto che ha colpito la città di Napoli. Le condizioni veramente inumane in cui si trova una grande quantità della popolazione della nostra martoriata città e della provincia circostante, nella quale anche si sono lamentate, sia pure con una minore percentuale, vittime di crolli come quelli che si sono verificati nella città di Napoli, ci induce ad insistere presso il Governo, nelle Aule parlamentari, perchè si prendano gli indispensabili provvedimenti di urgenza intesi a sollevare le condizioni nelle quali si trova la città. Lodiamo lo sforzo fatto dal Governo e dalla Nazione per venire incontro ai bisogni della nostra martoriata città, ma questi bisogni sono tali e così grandi che effettivamente sono necessari anche provvedimenti più drastici, provvedimenti più imponenti, perchè altrimenti le condizioni in cui si trova Napoli resteranno ancora per molto tempo minorate, di fronte a tutte le alte città d'Italia. Ed effettivamente è necessario che i proprietari abbiano la possibilità di fare delle riparazioni, perchè nella maggior parte dei casi essi non si trovano nelle condizioni economiche di poter riparare i loro stabili che hanno subìto dalla guerra e dai bombardamenti una quantità di lesioni, così da rappresentare un continuo impellente pericolo. Quindi è necessario che i proprietari abbiano la possibilità di avere mutui a lunga scadenza, tante volte inutilmente richiesti, e che la cosa venga stabilita da una legge in modo che tutti abbiano la possibilità di riparare alle condizioni fatiscenti delle loro proprietà.

Noi non possiamo che mandare il nostro commosso cordoglio alle famiglie delle vittime che in questa disgraziata circostanza si sono sommate a quelle della guerra, perchè anche queste vittime oggi non sono che lontane conseguenze di quei danni che la città ha subìto dalla guerra stessa.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Desidero a nome del Governo associarmi alle parole di solidarietà e di cordoglio che sono state espresse per le vittime dei recenti avvenimenti napoletani ed esprimere altresì la speranza che l'attività ricostruttiva, che anche a Napoli ferve, possa condurre ad eliminare le occasioni che provocano queste circostanze.

PRESIDENTE. A nome del Senato, esprimo il commosso sentimento di cordoglio e di solidarietà. Noi abbiamo dimostrato in questa Aula di amare la grande e nobile città di Napoli per la sua bellezza incomparabile, per il suo destino di dolore e di gloria, per le pagine d'eroismo che ha scritto negli ultimi eventi dolorosi della nostra storia. Il Governo adotterà le misure che riterrà opportune. Ma, se sarà necessario, come già avvenne altra volta, che parta dal Senato l'iniziativa di provvedimenti concreti, credo che il Senato questo obbligo soddisferà con alto senso del dovere.

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1956, numero 521, concernente la proroga delle disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e della esenzione dalla imposta di bollo prevista dall'articolo 3 della legge 18 maggio 1951, n. 333, e successive integrazioni ». (*Così modificato*: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, ecc. ») (1547).

PRESIDENTE. Secondo l'ordine dei lavori comunicato nella seduta di venerdì scorso, procediamo alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, concernente la proroga delle disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e dell'esenzione dall'imposta di bollo prevista dall'articolo 3 della legge 18 maggio 1951, n. 333, e successive modificazioni ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, signor Ministro, motivi di opportunità, facilmente comprensibili, ed evidenti ragioni di buon gusto mi vietano di insistere sui motivi che da sei anni andiamo ripetendo qui e nell'altro ramo del Parlamento.

Vecchi motivi che ogni giorno forniscono ricca e generosa materia alla stampa, non sempre e non esclusivamente, per la verità, dei partiti di sinistra.

I vecchi motivi sono la mancata applicazione di alcuni dei princìpi di fondo della legge 12 maggio 1950, la violazione di alcune norme della stessa, lo strozzinaggio, le vessazioni, i ricatti ai quali ogni giorno sono sottoposti gli assegnatari, le più odiose e più infami discriminazioni politiche, il mal costume sempre più dilagante, lo sperpero che non ha precedenti nella storia della vita politica italiana ed ultimo, per ordine di esposizione e non di gravità, il germe che ha corrotto e corrompe l'Ente, trasformato ormai da Ente di riforma fondiaria in organismo di corruzione e di ricatto politico.

Ciò perchè, onorevoli colleghi, anche se la discussione di oggi si presenta come una discussione a parte, enucleata da tutto il resto, in realtà è una parte di tutte le discussioni che in materia abbiamo fatto fin da quando il collega senatore Salomone ha presentato il suo disegnino . . .

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Disegno, non disegnino.

SPEZZANO. No, disegnino perchè il senatore Salomone tenta sempre di minimizzare tutto. Per lui tutto si riduce a disegnini di legge, o a leggine di ordinaria amministrazione. È uno dei mezzi, abilissimi, attraverso i quali cerca di far passare di contrabbando gravissimi provvedimenti di fondo.

La legge del 1947, istitutiva dell'Opera Sila, prevedeva per la stessa un regolare Consiglio di amministrazione, ma, pur essendo stata in

vita tre anni, fino al 12 maggio 1950, la legge del 1944, il regolare Consiglio di amministrazione non è stato creato. Si nominò invece un Commissario.

Successivamente, quando, dopo l'eccidio di Melissa, nel quale tre lavoratori pagarono con la loro vita la loro fame di terra, venne emessa la legge 12 maggio 1950, non si parlò più di un regolare Consiglio d'amministrazione, ma si impose un'amministrazione ed una direzione dall'alto.

Ricorderanno i colleghi che facevano parte di quella legislatura che noi ci opponemmo, votammo contro la legge e che uno dei motivi che determinò il nostro voto contrario fu quello che non potevamo accettare, vigente la Costituzione repubblicana, un principio tanto antidemocratico.

L'onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura e presentatore della legge, l'onorevole Salomone relatore di maggioranza, l'onorevole Medici terzo tra cotanto senno sentivano tanto giusta la nostra opposizione, che affermarono (la loro affermazione venne tradotta in una categorica norma di legge) che questo sistema straordinario e antidemocratico aveva una durata perentoria, ben delimitata, sei anni dall'entrata in vigore della legge.

Aggiunsero che si trattava di un sistema « eccezionale », « provvisorio », « particolare e destinato a realizzare a fini particolari ».

Termine perentorio, dunque, a norma di legge; termine eccezionale e provvisorio per esplicite dichiarazioni del Ministro e del relatore.

Ebbene, passarono i sei anni ed il 19 maggio di quest'anno sono scaduti i termini.

Dimentichiamo per un momento i contrasti politici, le nostre ideologie, guardiamo serenamente la realtà, cerchiamo di trovare un punto d'incontro, nell'interesse della nostra Costituzione e del Parlamento e perchè la democrazia, quella vera, non abbia a subire un'altra grave mortificazione proprio qui nel Parlamento da parte di coloro che dovrebbero essere rappresentanti della democrazia e della volontà popolare. Cerchiamo di metterci d'accordo.

Scaduti i termini, cosa si sarebbe dovuto fare?

Risponderemo onestamente al quesito se ricordiamo che, passati i sei anni, ritornava, *ipso jure*, in vigore la vecchia legge del 1947. Tutto ciò teoricamente, onorevole Ministro, perchè, come ho dichiarato in Commissione, noi per primi siamo convinti che il Consiglio di amministrazione previsto nella legge del 1947, oggi, nello stato in cui siamo, sarebbe stato difficile potere attuare.

Non volendo applicare la legge del 1947, quali vie si presentavano al Governo per continuare a tenere in vita la legge del 1950 dando alla stessa un regolare Consiglio di amministrazione? I mezzi erano due: proporre un disegno di legge che, accogliendo le richieste ripetute per ben 6 anni dai contadini e dai loro rappresentanti, avesse democratizzato l'amministrazione e la direzione dell'Ente Sila, oppure presentare un disegno di legge per la proroga dell'attuale antidemocratico sistema di amministrazione e direzione.

Il Governo ha preferito l'inerzia e il silenzio. Il Governo ha voluto anzi che qualcuno agisse per lui.

E così il Governo ha mosso il filo e l'onorevole Salomone si è prestato.

La realtà è questa, infatti dal Governo è partita l'iniziativa ed esecutore ne è stato l'onorevole Salomone.

La inerzia del Governo è dunque meno apparente.

La parte è stata affidata ad uno dei più autorevoli rappresentanti della Democrazia cristiana, all'onorevole Salomone, che, certamente, non ha agito in nome proprio ma ha impegnato (egli membro della direzione del Partito) la maggioranza della Democrazia cristiana.

La proposta di legge dell'onorevole Salomone è stata presentata in data 26 gennaio.

Quale è stato il nostro atteggiamento?

Non ci siamo opposti; abbiamo solo precisato che avremmo votato favorevolmente alla proposta di legge Salomone se il Governo avesse assunto l'impegno preciso di modificare l'attuale sistema di amministrazione e direzione nello stesso momento in cui si procedeva alla proroga delle norme della legge Sila.

E siamo andati oltre: abbiamo dichiarato che, se tanto si fosse fatto nel momento opportuno, saremmo stati favorevoli allo stanziamento di altri fondi.

Dunque nessuna opposizione da parte nostra sul fatto sostanziale. Abbiamo detto: proroghiamo, ma democratizziamo; avete fatte proprie le nostre richieste, ma avete aggiunto: la democratizzazione la faremo successivamente la faremo allorchè presenteremo il disegno di legge per i nuovi finanziamenti degli Enti, in quella circostanza ci interesseremo pure della democratizzazione dell'Ente Sila e degli altri Enti.

Eppure tutti ritengono, ed io per primo, che l'onorevole Ministro ed il senatore Salomone siano dei logici! Ma come sanno essere illogici quando vogliono esserlo!

Infatti come si fa a legare la sorte dell'Ente Sila con quella degli altri Enti?

Per un solo Ente sono scaduti i termini e questo Ente è l'Opera Sila, ed è per l'Opera Sila che si deve provvedere.

Di fronte a questa nostra richiesta siete ricorsi alla scappatoia ed è evidente che questa scappatoia noi non potevamo e non possiamo accettarla.

Abbiamo discusso la legge Salomone ed in un determinato momento la grande premura e la grande agitazione del collega Salomone finirono. Egli riteneva di avere trovato il cavillo giuridico: la *prorogatio*!

E così non si parlò più della proposta di legge Salomone; il Senato si chiuse e tutto continuò come prima: il Presidente dell'Opera Sila restò al suo posto, a trattare, ad impegnarsi come se ancora avesse tutti i poteri. Questo secondo noi era illegale ed abbiamo stimolato, abbiamo spinto. Abbiamo pure presentato un'interpellanza, ed ecco il Governo che trova il ripiego del ripiego, la scappatoia della scappatoia, la scorciatoia della scorciatoia: non una nuova legge, non l'applicazione della legge del 1947, nemmeno la nomina di un Commissario, ma l'atto di forza, il disprezzo per il Parlamento e per la Costituzione, ossia il decreto-legge, nel quale è stata travasata la proposta di legge dell'onorevole Salomone.

Questi sono i termini della questione ed è su questi termini che dobbiamo discutere. Dobbiamo vedere se il Parlamento può, e deve, se gli è politicamente utile convertire in legge il decreto-legge che il Governo ha redatto in data 15 giugno, ma che ha pubblicato – anche questo è un altro fatto che va messo in rilievo – il 18 giugno.

La questione ha due aspetti: uno giuridico-costituzionale ed uno politico.

Vediamo il primo, l'aspetto giuridico-costituzionale, che può così enunziarsi: il decreto-legge, che oggi il Parlamento dovrebbe convertire in legge, è conforme alla nostra Costituzione, oppure è un eccesso di potere?

La risposta è facile: il decreto-legge costituisce uno strappo alla nostra Costituzione. La risposta è facile solo che si legga l'articolo 77 della nostra Costituzione, e diventa ancora più facile (e non sono qui per fare vana accademia o peggio per ricordare questioni a tutti note) se si pensa all'*iter* dell'articolo 77 della Costituzione e se ci si ricorda di tutto quello che è stato scritto fin da quando vigeva lo Statuto Albertino sui decreti-legge e sulle famose ordinanze di urgenza. È ancora più facile la risposta se si tiene conto di quello che è avvenuto immediatamente dopo l'altra guerra e di quello che è avvenuto durante il ventennio fascista. Lo Statuto Albertino non prevedeva il decreto-legge, eppure di decreti-legge e di ordinanze di urgenza i Governi si sono sempre serviti larghissimamente nell'altro immediato dopo guerra. Poi è venuto il fascismo ed il decreto-legge era diventato la norma, non più l'eccezione, tanto che si sentì il bisogno (ricordo quando studente d'Università, seguivo l'onorevole Orlando, che quasi a difendere ancora una volta la democrazia e la libertà, nell'aula universitaria, a proposito dei decreti-legge elevava le più fiere proteste) di emanare la legge del 1926; e successivamente quella del 1938.

I decreti-legge e le ordinanze di urgenza. Venivano giustificate invocando il vecchio, umanissimo principio giuridico dello stato di necessità. Caduto il fascismo, la Commissione dei 75, all'Assemblea Costituente (certo lo ricorderanno quanti ne facevano parte), quando si trattò dei decreti-legge li dimenticò del tutto, il che significava che il decreto legge, secondo la nostra Costituzione, non era più ammissibile. Si arrivò poi in Assemblea, si discusse, tornarono le vecchie perplessità, i casi di urgenza e di necessità inevitabili, si arrivò così all'articolo 77 per cui il Governo può emettere decreti aventi forza di legge solo

se ne ha avuto la delega dal Parlamento, solo come eccezione sono previsti i decreti-legge nei casi straordinari di urgenza e di necessità.

Evidentemente l'articolo 77 ha circondato la facoltà del Governo di mille cautele, l'ha sottoposta a mille condizioni, non solo per quanto riguarda l'emissione del decreto-legge, ma anche per la sua conversione in legge, tanto che uno studioso di vostra parte, docente nell'Università cattolica di Milano, il professor Balladore, si esprime testualmente in questi termini: « Più che una facoltà positiva si tratta dunque di una tolleranza che viene concessa al Governo ».

Il pensiero del professor Balladore esprime in modo efficace, quasi plastico, la conclusione alla quale arrivano tutti i giuristi e il perchè di questa conclusione è semplice. Infatti la prima condizione richiesta per potere emettere un decreto-legge è quella della straordinarietà. E qui parlo specialmente per quei colleghi che hanno coperto alti gradi nella magistratura.

Come si fa a dire che questo caso abbia il carattere della straordinarietà ? Tale carattere si ha in caso di terremoto o di alluvioni.

In questi casi siamo di fronte ad un evento straordinario. Ma dove è la straordinarietà quando i termini erano previsti nella legge, quando fin dal 12 maggio 1950 non dirò i ministri, ma l'ultimo usciere dei Ministeri sapeva che il 18 maggio 1956 quei termini scadevano e quindi finiva quel sistema di amministrazione e direzione ?

Dove è la straordinarietà se fin dall'ottobre dell'anno scorso l'ultimo dei succhioni, l'ultimo dei mangioni dell'Opera Sila era preoccupato di quello che sarebbe avvenuto il 18 maggio ?

Gli uscieri dell'Opera Sila sapevano, non lo sapeva il Ministro dell'agricoltura ?

Mi rifiuto di crederlo, per il rispetto che debbo non solo al Ministro dell'agricoltura, ma all'ultimo dei funzionari di quel Ministero, mi rifiuto di crederlo perchè è assolutamente impossibile che il Ministro abbia dormito un sonno così lungo, da quando è andato al Ministero dell'agricoltura fino ad oggi, mi rifiuto di credere che questo nuovo Aligi non sia stato svegliato nemmeno dai diretti interessati, dal Presidente, dai direttori, dagli altri magnati dell'Opera Sila, da coloro che fanno parte della cosidetta Giunta consultiva.

Manca dunque la straordinarietà che è la base, l'elemento principale, che possa giustificare un decreto-legge.

Avete avuto innanzi a voi sei anni di tempo, ma avete finto di non accorgervene perchè sapevate che l'opinione pubblica italiana, per lo meno quella costituita dagli onesti e dai democratici sinceri, era contro ad una proroga di questo sistema. Lo sapevate perchè i Ministeri hanno i loro uffici stampa, che leggono i giornali che si occupano della materia, lo sapevate perchè l'Ente Sila ha speso milioni per mandare in giro i propri rappresentanti ed osservatori nei convegni dei contadini, convegni che si sono pronunziati contro la proroga di questo antidemocratico e vergognoso sistema di amministrazione.

Sapevate tutto questo, e volevate metterci di fronte al fatto compiuto. Ed ecco l'onorevole Salomone con la sua « leggina di ordinaria amministrazione ».

Manca dunque la prima base, l'estremo fondamentale, sulla quale si potrebbe fondare un decreto-legge, ed è la straordinarietà del caso. Non dobbiamo dimenticare infatti e non debbono dimenticarlo i giuristi che la innovazione apportata dalla nostra Costituzione alla legge del 1926 e del 1939 è costituita per l'appunto dal fatto che, mentre le leggi del 1926 e dal 1939 richiedevano semplicemente la necessità e la urgenza, la nostra Costituzione ha fatto precedere a questi due estremi l'altro della straordinarietà. E ciò non è stato fatto per capriccio dei costituenti, ma per evitare che si potessero creare artificiosamente gli elementi della necessità e della urgenza.

La straordinarietà manca e quindi il decreto-legge non può essere convertito. Nè possiamo ritenere sufficienti i requisiti dell'urgenza e della necessità, prima di tutto perchè la necessità e l'urgenza giuridicamente, in tanto hanno valore, in quanto sono precedute dal criterio della straordinarietà.

La necessità e l'urgenza debbono essere la conseguenza di fatti oggettivi. Non debbono essere creati dal potere esecutivo ma debbono verificarsi al di fuori della volontà del Governo. Diversamente l'urgenza e la necessità potreb-

bero essere create artificiosamente, in ogni caso, così come artificiosamente sono state create nel nostro caso.

Infatti se il Governo avesse presentato un disegno di legge di proroga nel 1954 o 1955 e chi glielo vietava? – sarebbero venuti a mancare i caratteri dell'urgenza e della necessità che, ammesso anche che oggi esistano, non possono essere presi in considerazione dal Parlamento perchè sono la conseguenza della inattività del Governo. Sono stati creati artificiosamente.

Su altri due aspetti giuridici voglio richiamare la vostra attenzione.

A lei, onorevole Colombo, pongo questi quesiti, che non risolvo, perchè a me interessa di più la parte politica. Sottopongo questi quesiti anche ai colleghi ed al Parlamento, invocandone la sensibilità per evitare che atti del genere abbiano a ripetersi. Invoco la sensibilità dei colleghi per la difesa del Parlamento.

Ecco il primo: si può prorogare la legge 12 maggio 1950 scaduta il 18 maggio con un decreto-legge del 18 giugno, cioè si può prorogare una legge che è morta fin dal 18 maggio?

Ammetto che voi cattolici praticanti, che credete a tanti miracoli, crediate a quello della resurrezione di Lazzaro e pensiate che l'onorevole Salomone e il ministro Colombo possano rinnovare il miracolo di Lazzaro.

Il secondo quesito è questo: è corretto agire come ha agito il Governo sovrapponendosi al Parlamento e con atto di forza, decreto-legge, traducendo in legge una proposta di legge che il Parlamento era chiamato a discutere?

Questi problemi pongo onestamente e modestamente, e mi auguro che voi vogliate difendere il Parlamento, e non vogliate creare oggi le basi per altri provvedimenti di questo genere che un giorno potrebbero riitorcersi contro di voi. Ma voi siete accecati, credete che il mondo possa camminare e debba camminare sempre così, con il bastone del comando eternamente nelle vostre mani. E non pensate a quella che è la dinamica della vita, a quello che può avvenire. Siete voi che create le basi per distruggere la democrazia, siete voi che distruggete il Parlamento, voi che negate la Costituzione.

E ciò è tanto più grave, onorevoli colleghi, in quanto queste cose vi sono state denunciate per tempo, su di esse abbiamo insistito, abbiamo richiamato la vostra attenzione; è tanto più grave in quanto ognuno sa e vede che tutto ciò viene fatto perchè non volete scoprire quello che c'è nell'Ente Sila, perchè sapete di trovarvi di fronte ad un bubbone e vietate che si incida, che si faccia la luce. Vietate in questa maniera la difesa del pubblico erario e ostacolate una vera riforma fondiaria.

Questo è il lato politico che rende più gravi le violazioni giuridiche, gli strappi fatti alla Costituzione.

Parliamoci chiaro: quando voi siete d'accordo con noi che si deve democratizzare, perchè volete perdere del tempo?

Perchè l'ispettore Tizio o Caio trovi la pezza d'appoggio, per coprire il *deficit*? Perchè il maestro in materia di contabilità manovri per coprire il vuoto? Perchè si deve dar tempo ai magnati di promuovere quei giudizi paracadute dietro i quali si debbono nascondere tutte le porcherie?.

Sono questi gli aspetti che sottoponiamo alla vostra attenzione. Ed è su di essi che aspettiamo delle risposte chiare e precise. Onorevole Colombo, quando lei l'altro giorno invocava le condizioni di miseria del Mezzogiorno, anche se il suo discorso venne malamente interpretato e malamente commentato dalla stampa, l'ho sentita con piacere, rendendomi perfettamente conto che in quello che lei diceva vi era della verità che noi in altre parole abbiamo ripetutamente detto. Noi nel Mezzogiorno non abbiamo bisogno del malcostume; questa maledetta pianta vi è sempre allignata. Noi abbiamo invece bisogno di una specie di D.D.T. che distrugga il malcostume, e voi, invece di D.D.T., mandate il concime più adatto perchè questa pianta cresca e si irrobustisca.

Ed è su questo, onorevole Ministro, che non vi pronunziate.

Vi è l'altro problema: quello sul quale a parole sono tutti d'accordo con noi. Infatti il giorno in cui per la prima volta fu presentato al nostro esame il disegno di legge Salomone, l'onorevole Monni, con un'energia da ventenne, si dichiarava d'accordo con la

necessità di dover al più presto democratizzare. Ma in Commissione, come al solito, si parlava al futuro: democratizzeremo.

Se domandate all'onorevole Salomone, vi risponderà che è d'accordo con noi. E che forse l'onorevole Ministro non è d'accordo con noi? D'accordissimo anzi! Tanto è vero che di questo argomento si è servito durante la campagna elettorale. Dovevate sentire con quanta decisione diceva: democratizzeremo!

Ma, onorevole Ministro, qual'è il motivo per cui usate il futuro e non il presente?

Noi, per favorirvi, per aiutarvi, per venirvi incontro, per evitare a molti colleghi tanti casi di coscienza e tanti rimorsi, diciamo: siamo qui con la nostra vecchia proposta.

Convertiamo il decreto in legge immediatamente, a condizione che lo emendiamo e stabiliamo che si debba costituire un consiglio democratico d'amministrazione. Facendo questo noi non vi chiediamo nulla di strano, vi chiediamo solo di rispettare le leggi, di mantenere fede ai vostri impegni, di realizzare quello che voi dite da quattro mesi di voler realizzare.

Ebbene, di fronte a queste proposte voi restate sordi, girate al largo e ricorrete al maledetto avversativo il «ma», il «però» «faremo» quando «faremo la legge generale per il finanziamento», quando «provvederemo alla democratizzazione di tutti gli enti».

Quasi che l'onorevole Colombo abbia fatto il patto con i suoi alleati piccoli e grandi e con la volontà del popolo italiano di restare eternamente al Governo. Chi vi garantisce che sarete ancora al Governo voi nel momento in cui si dovrebbe presentare questo famoso disegno di legge annunciato da tre mesi e che ancora non si vede? Chi vi garantisce, sopratutto, che la maggioranza del Parlamento, sarà sempre la stessa? Chi vi garantisce che la destra del vostro partito, numerosa ed abbondante e, specie quando si tratta dei propri interessi, attivissima e piena di iniziative, non si unisca con i liberali? che le manovre della «triplice alleanza» della quale avete avuto bisogno, non si riaffacciano per questa legge in modo che ne esca un nuovo «pateracchio» come quello del Consiglio comunale di Roma?

Siete in buona fede? Volete veramente democratizzare l'Ente? Allora votiamo la democratizzazione ed una volta tanto potremo dire che il Parlamento alla unanimità è riuscito a fare una disposizione di legge che ha accontentato tutti perchè rispetta i principi sanciti dalla Costituzione.

Ma questo non lo volete fare e perciò pensiamo che il tutto si riduce a vane promesse. Siete voi che ci autorizzate a pensare tanto perchè tutte le nostre denunzie sono restate lettera morta.

Sono passati mesi e tutto continua come prima, anzi peggio di prima. Il Marchese Tranfo, quello che pensa che noi abbiamo . . . la coda, era in Calabria prima della proposta di legge Salomone.

Il Marchese Tranfo c'è ancora.

Niente è stato modificato. Se qualche modifica c'è stata, è servita solo a peggiorare la situazione. Gli stessi uomini, gli stessi mezzi, lo stesso malcostume, lo stesso sperpero. Tutto continua come prima.

Onorevole Ministro, le è arrivata notizia, per esempio, che nei riguardi di quei contadini della Valle di Sibari, assegnatari che hanno votato nel seggio creato apposta per poter controllare il voto, in questi giorni sono stati eseguiti 44 sequestri? Le consta onorevole Ministro che sono stati sequestrati covoni e cose e che c'è una agitazione in tutto il comprensorio? (*Commenti dal centro*). Anche il gerarca della valle di Sibari è rimasto al suo posto e continua l'azione di ricatto e di corruzione con sequestri a danno dei contadini. Tutto questo, onorevole Ministro, quando all'unanimità il Parlamento italiano ha votato l'ordine del giorno Grieco-Medici; tutto questo quando Ministro dell'agricoltura è l'onorevole Colombo, che appartiene alla sinistra della Democrazia cristiana, quando Ministro del tesoro è l'onorevole Medici il cui nome è impegnato nell'ordine del giorno accanto al nome del compianto onorevole Grieco. Quando tutto questo avviene, quali elementi abbiamo per credere che vogliate davvero democratizzare? Ci vuole qualcosa di concreto, di positivo e di serio e questo qualcosa di positivo e di serio manca. Non solo, ma nel decreto-legge vi è la punta velenosa. Eccola, il collega Salomone aveva proposto la proroga della legge per un tempo determinato fino al 1960. Ma lei, o il direttore generale che ha preparato il decreto-

legge, è andato oltre: non ha fatto solo la proroga di un morto, ma una proroga a tempo illimitato. Vorrei domandare al senatore Azara, che assomma in sè le due più alte qualità, quella di ex primo Presidente di cassazione e quella di ex Ministro di grazia e giustizia, se si può prorogare una legge a tempo indeterminato. Infatti non è un termine quello da voi indicato.

Onorevole Ministro, io ragiono portando le cose all'assurdo, perchè mi piace farne vedere sempre più la gravità.

Proroga a tempo indeterminato. Onorevole Ministro, corregga l'errore, elimini questo assurdo.

Limiti la proroga a tre mesi da oggi. Metta un termine concreto. Probabilmente in questo modo, non dico che distruggerà i rimorsi nell'animo dei giuristi, ma li attenuerà.

Probabilmente da parte dei suoi non verrà questo emendamento, probabilmente nemmeno lei lo formulerà, il che ci confermerà nella nostra idea che le parole servono semplicemente per mascherare la verità, per creare un viatico attraverso il quale possa essere convertito in legge il decreto-legge e continuare per l'eternità, quell'eternità che è consentita nella vita politica, in questo sistema. Non possiamo consentirlo; perciò non resta che votare il nostro emendamento di fondo.

Qui ho qualcosa da dichiarare ancora una volta, perchè so, onorevole Ministro, che sulle piazze si specula, si va dicendo che se c'è paralisi nell'Ente Sila, essa è dovuta agli uomini di questa parte, che se l'Ente non ha fondi non è perchè se li sono mangiati, ma perchè siamo noi che non glieli facciamo dare, che se non si eseguono lavori non dipende dalla loro inettitudine dell'Ente ma dalla nostra cocciutaggine.

Onorevole Ministro, spezziamo anche questa altra speculazione, perchè diciamo che il nostro emendamento non riteniamo che sia immodificabile. Se vogliamo arrivare ad un accordo pregheremo il Presidente di sospendere la seduta, troveremo il mezzo, non intendiamo di essere i depositari di tutta la verità, non vogliamo dire che quella deve essere la forma del Consiglio di amministrazione, discutiamo, mettiamoci d'accordo. Lei ha detto che è andato oltre le nostre richieste che mentre io facevo il democratico a metà e davo il potere al Ministro dell'agricoltura di scegliere i membri del consiglio segnalati dalle associazioni contadine, lei è giunto alla elezione diretta, ebbene, onorevole Ministro non posso che compiacermi di questa sua dichiarazione, non posso che prendere atto che la lotta dei contadini è servita a qualche cosa.

Ebbene, se realizziamo il Consiglio d'amministrazione, siamo qui pronti a votare la legge

E qui credo di poter finire dicendo ai colleghi di non lasciarsi ingannare ancora una volta: non seguiate il sistema che, per essere vecchio, ha perduto ogni pregio, quello di minimizzare, e di rimpicciolire. Il provvedimento sottoposto al vostro esame è gravissimo, sia dal punto di vista giuridico, sia da quello politico, costituisce uno strappo ad uno dei principî fondamentali della Costituzione, costituisce una offesa al Parlamento, perchè è un atto di forza che si vuole imporre al Parlamento. Rappresenta, per di più, un favoreggiamento di tutto il malcostume che dilaga nell'Ente Sila. Voi non dovete illudervi che, convertendo in legge l'attuale decreto-legge, avrete risolto tutto. Non illudetevi che non se ne parli più, ne parleremo ogni giorno in mezzo ai contadini e andremo a ripetere loro questa dolorosa storia. I contadini del resto sanno più di noi perchè sono le vittime di questo stato di cose. Non v'illudete dunque. È fatale che si dovrà arrivare alla democratizzazione dell'Ente Sila.

Cercate di arrivare in tempo, evitate di arrivarci quando sarà troppo tardi. Questo diciamo nell interesse dei contadini, nell'interesse della democrazia, nell'interesse della legge e della Costituzione, ma credetemi, ve lo diciamo anche nel vostro interesse perchè i contadini vi guardano, i contadini vi giudicano e sono giudizi severi, sono giudizi per i quali non è consentito nessun gravame. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, l'onorevole Spezzano si è svestito della qualità di relatore di minoranza per intervenire in questo dibattito, forse per avere maggiore libertà. Io resto il relatore di maggioranza e quindi non lo posso seguire nella parte polemica. Credo che sia un vantaggio per tutti, d'altronde, se restiamo nel binario del disegno di legge che è sottoposto al nostro esame. Vi è stata proposta di iniziativa parlamentare, firmata da me, presentata fino dal 26 gennaio di quest'anno che non ebbe la fortuna di poter arrivare a termine perchè l'ampia, amplissima discussione che ha costituito motivo di dibattito per 11 ore in quest'Aula, ha fatto sì che la legge non potesse essere più operante. C'è stato un momento in cui si credette che non sarebbe stata necessaria una disposizione di legge, per il principio giuridico, pacificamente accolto dalla dottrina e dalla giurisprudenza, della *prorogatio*. Senonchè l'opposizione si fece diligente e, con una interpellanza discussa di urgenza, rilevò che bisognava assolutamente ricorrere alla legge del 1947 per ricostituire gli organi di amministrazione dell'Opera per la valorizzazione della Sila sostenendo che, scaduta col 20 maggio la validità delle disposizioni della legge 12 maggio 1950, vi era una carenza legislativa assoluta, per cui non si poteva più amministrare.

Il Ministro dell'agricoltura ritenne, pur non del tutto convinto della tesi giuridica della opposizione che non valesse la *prorogatio*, nel dubbio, non essendo opportuno che si esponesse a contese giudiziarie l'Opera per la valorizzazione della Sila, presentare un decreto-legge per dare vigore alle norme scadute il 20 maggio. Per la circostanza chiese anche che fossero valide ancora le agevolazioni fiscali che venivano a mancare col 26 maggio.

Quali sono le eccezioni della opposizione? Vi sono delle eccezioni di ordine costituzionale; vi sono delle eccezioni di ordine politico. Sul piano costituzionale si dice che non ci sia l'ipotesi prevista dall'articolo 77 della Costituzione, cioè l'ipotesi delle straordinarietà, dell'urgenza e della necessità. È questa, invero, una valutazione sottoposta nel merito al Parlamento. Che ci siano gli elementi della urgenza e delle necessità non è chi non veda perchè, venute meno le disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 22 maggio 1950, sorgeva il dubbio che l'Amministrazione dell'Opera della Sila non potesse più funzionare. Ora, basta enunciare questa situazione giuridica in cui si sarebbe venuta a trovare l'Opera della Sila con l'arresto dei lavori, con il mancato finanziamento da parte degli Istituti di credito.

Considerata la paralisi di ogni attività di un Ente di riforma così importante, io domando alla vostra sensibilità se c'è dubbio che ricorressero gli estremi della necessità e dell'urgenza.

Si dice: ma voi avete prorogato quello che era già morto, quello che non aveva più vita. Qual'è il significato della disposizione dell'articolo 1 del decreto-legge? Quello di voler dare alla norma effetto retroattivo: dal 20 maggio in poi fino all'entrata in vigore delle norme concernenti il riordinamento degli organi e delle sezioni speciali istituite a norma dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, questi continuano ad avere valore. Forse, da un punto di vista strettamente giuridico, debbo riconoscere che la formula non sia molto indovinata; ma noi possiamo benissimo metterci d'accordo nel trovare una formula giuridicamente più aderente a quello che è il concetto del Governo, dicendo, ad esempio, che « le disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, hanno vigore dal 20 maggio 1956 fino all'entrata in vigore ecc. ». in modo che non ci sarebbe soluzione di continuità nell'efficacia di quelle determinate norme le quali prevedono l'ordinamento degli organi funzionali degli Enti di riforma.

La legge d'iniziativa parlamentare evidentemente non ha più ragione di essere, rimanendo assorbita dal decreto-legge. Ed io non me ne dolgo, perchè essa non ha avuto la fortuna che io ritenevo dovesse avere.

A questo punto mi si consenta un breve inciso polemico. Creda pure, senatore Spezzano che io agisco, sia pure nella disciplina di partito, assumendo piena autonomia di iniziativa. Credevo che l'iniziativa parlamentare fosse un diritto di cui ciascuno si potesse avvalere, e siccome io seguii molto attentamente la legge di riforma agraria in Calabria come relatore di maggioranza, e non era la prima

volta che prendevo l'iniziativa per delle norme integrative di quella legge, ritenevo quindi di avere perfettamente il diritto di presentare una legge di mia iniziativa. Quindi niente che potesse nascondere qualche tranello. L'onorevole Spezzano è intelligente, ma ricorre ai vecchi motivi, mentre dovrebbe ricorrere ai motivi della sua giovanilità, della sua energia. Ora, quando si è eccessivamente furbi e si vuole vedere la furberia negli altri dove non c'è, si commette un errore. La mia era una proposta di una grande semplicità, tanto è vero che la Presidenza del Senato l'aveva sottoposta all'8ª Commissione di agricoltura in sede deliberante.

Che significato e portata aveva? Io lo spiegai nel mio intervento, e non voglio annoiare i colleghi ripetendo quanto ho già detto. Il termine del 1960 era stabilito per adeguare la durata dell'ordinamento degli organi dell'Ente Sila a quelle di tutti gli altri Enti; quindi il termine del 1960 era stato scelto precisamente con questa finalità. Ma l'onorevole Spezzano non deve dimenticare non soltanto le dichiarazioni mie e dell'onorevole Ministro molto più autorevoli. Ricordo l'ordine del giorno presentato da me durante la discussione di quel disegno di legge: « Il Senato invita il Governo a provvedere ad un sollecito esame delle opportune modificazioni dell'organizzazione e funzionamento degli Enti di riforma fondiaria perchè rispondano alle esigenze della attuale fase (non più la fase eccezionale alla quale facevo riferimento durante la discussione della legge 12 maggio 1950) della loro opera con particolare riguardo agli assegnatari ». Su questa proposta vi sono state dichiarazioni esplicite formali tanto in Commissione quanto in Aula da parte dell'onorevole Ministro sul riordinamento degli organi degli Enti di riforma, non solo dell'Opera valorizzazione della Sila. E nell'articolo 1 del decreto-legge vi è un accenno ancora più esplicito, perchè si dice che le norme degli articoli 12, 13, 14, 15 della legge 12 maggio 1950 sono prorogate fino all'entrata in vigore delle norme concernenti il riordinamento degli organi e delle gestioni speciali. L'onorevole Spezzano ha voluto mettere in evidenza il peggioramento della mia proposta per la determinazione del termine. Ma qui vi è qualcosa che ha un grande valore, un grande significato: vi è l'impegno da parte del Governo di presentare un disegno di legge per il riordinamento degli organi degli Enti di riforma. Il Ministro ha dichiarato, e credo che lo riconfermerà anche oggi, che presenterà un disegno di legge riguardante il finanziamento degli Enti che è già stato approvato dal Consiglio dei Ministri e contemporaneamente le norme che devono regolare gli organi degli Enti di riforma. Qui si vuole in una parola dare all'Opera valorizzazione Sila un ordinamento identico a quello degli altri Enti di riforma. Non si vuole che in occasione della discussione di questo disegno di legge si faccia una cosa improvvisata dando all'Opera Sila un regolamento che sia distinto da quello degli altri Enti. Si osserva che vi è da dire qualcosa dal punto di vista politico. Ma cosa vi è in questo disegno di legge per la conversione in legge del decreto, dal punto di vista politico? Adottando un provvedimento eccezionale, provocato dalla imprevedibile dilatazione della discussione della mia proposta di legge, si tende soltanto a fare esplicare la propria attività all'Opera valorizzazione Sila per evitare i danni di una carenza legislativa.

Quindi, riassumendo, noi abbiamo un decreto-legge che, presentato tempestivamente all'approvazione del Parlamento, ha tutti i requisiti previsti dalla Costituzione, cioè i requisiti dell'urgenza e della necessità. Su quello che riguarda il diritto della opportunità è inutile soffermarsi per le ragioni che ho già indicato. Non resta quindi, salvo a fare qualche modifica di forma al testo dell'articolo 1 del decreto legge, che approvarlo con la maggiore rapidità possibile. Gli errori, ripeto ancora una volta, le eventuali colpe dei dirigenti dell'Opera valorizzazione Sila non entrano nel dibattito di questo disegno di legge. Si è discusso della attività dell'Opera della Sila durante il dibattito dei bilanci dell'agricoltura. Nella prossima settimana verrà ancora in discussione il bilancio dell'agricoltura 1956-57.

Voi naturalmente ripeterete le vostre accuse; il Ministro le esaminerà e sono sicuro che lui, come ogni altro Ministro, quando si troverà di fronte a dei fatti concreti che rivelino delle manchevolezze o delle colpe, provvederà con quella energia che il capo di una amministrazione di Stato deve avere.

Con queste modeste osservazioni, perchè io non ho voluto dare alle mie parole il tono di un duello oratorio con il senatore Spezzano e tanto meno con il senatore Agostino di cui, venendo dopo di me, non posso prevedere il discorso, benchè si possa desumere da quello che egli ha scritto nella relazione, io ho voluto esporre alla buona quelle considerazioni elementari che militano per l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto che stiamo esaminando. Quindi io credo di rendere a voi il mio omaggio concludendo con la richiesta di approvazione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Agostino, relatore di minoranza,

AGOSTINO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non sarò aspro, non ripeterò quello che ha detto pur con tanta efficacia il collega Spezzano; voglio significare che da parte nostra con tanta insistenza, da mesi, venne enunciata, coltivata, dimostrata la tesi che dovesse cessare il periodo di sospensione dell'articolo 5 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629, la quale, per noi calabresi, costituiva e costituisce un motivo di orgoglio. Voi in occasione della legge stralcio del 12 maggio 1950, n. 230, nell'affidare all'Opera valorizzazione Sila l'attuazione della riforma in un determinato comprensorio, avete legiferato: si sospendano le norme contenute nella legge del 31 dicembre 1947, n. 1629, a controllo democratico, e si sospendano per sei anni.

Vi furono delle opposizioni da parte nostra, da parte delle sinistre; vi furono di quelli della maggioranza i quali dissero che si trattava di un breve tempo, di una pausa. Senonchè, alla prova, si dimostrò che queste nomine venute dall'alto erano nocive. Ecco il motivo concreto, determinante, per cui insistentemente si disse: si sospendano queste norme eccezionali, si torni alla normalità democratica.

Ripetutamente si disse: in occasione delle varie leggi in cui si era contenuta la riforma fondiaria, in occasione della discussione dei vari bilanci dell'agricoltura. Non si rispose però in modo adeguato; non si diede assicurazione a quelli che si lamentavano, denunziando fatti specifici, che si sarebbe cessato dall'abuso. Ebbene, quale migliore occasione di quella sorta in occasione della discussione della proposta di legge Salomone del 27 gennaio 1956? Fummo noi calabresi per primi a dire il perchè non doveva perdurare il proconsolato; e denunziammo, e chiarimmo, e sviluppammo fatti e motivi specifici. Il collega Spezzano fu il più acceso di tutti; e così il senatore De Luca; io, come sempre, sono stato il più mite, ma esposi anche io dei dati che dovevano impressionare, dovevano far presa sulla maggioranza, oltre che sul Governo. Mi consenta l'onorevole Ministro e mi consenta il collega Salomone di dire che noi siamo stati offesi, dal Governo anzitutto e dall'onorevole Salomone, relatore di maggioranza, in un secondo momento. Noi sapevamo benissimo che, mentre si discuteva la proposta di legge Salomone, non era possibile operare in conformità dell'articolo 5 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629, appunto perchè i tempi erano cambiati e non si poteva *sic et simpliciter* creare un Consiglio di amministrazione così come era stato proposto, previsto e dettato in occasione della legge del 1947. Avremmo voluto discutere a fondo, coltivare la proposta di legge Salomone; avremmo voluto metterci a tavolino con l'onorevole Ministro, con l'onorevole Salomone, con i colleghi della maggioranza e con gli altri colleghi interessati agli altri Enti di riforma. Invece no. Avremmo voluto che, nel frattempo, per lo meno lei, onorevole Ministro non compisse un atto di forza, ma, tenendo presente quanto avevamo denunziato, nominasse un Commissario governativo all'Opera di valorizzazione della Sila. Se lei avesse nominato un Commissario governativo, il quale, sostituendo il proconsole attuale e gli altri organi, avesse operato con quei criteri che assennatamente avrebbe dettato, ci saremmo sentiti paghi, avremmo continuato nella discussione della proposta di legge Salomone. avremmo lavorato a tavolino, con spirito di comprensione e con spirito costruttivo; con lei, onorevole Ministro, e con gli altri colleghi interessati. Non venne il Commissario governativo; e quando presentammo l'interpellanza per denunziare il fatto inusitato, lei ci rispose col decreto-legge, che è un atto di forza: un atto di forza per la sua retroattività, un atto

di forza per il contenuto. Resti il Marchese Tranfo, permangano gli organi eccezionali fino a quando . . .

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Le persone e la struttura degli organi sono due cose distinte.

AGOSTINO, *relatore di minoranza.* Sta bene, in punto di diritto sono due cose distinte, ma in punto di fatto non abbiamo altro che la stessa persona, la quale ha operato nocivamente fino adesso e continuerà ad operare nocivamente chissà fino a quando. Questa è la verità palpitante, perchè le teorie sono teorie, le norme sono norme, ma i fatti sono fatti e le persone sono persone. Lei avrebbe dovuto moralizzare la situazione, metterci in una specie di stato di tregua; ed accorto sarebbe stato il suo provvedimento, se, in attesa dello sviluppo della discussione relativa alla proposta Salomone, avesse provveduto in quella maniera. No, decreto-legge, a contenuto retroattivo: motivi di necessità assoluta (articolo 77 della Costituzione, secondo comma). Sta bene, è costituzionale o no, è possibile o non è possibile? Sotto il profilo giuridico costituzionale posso dirle che lei poteva benissimo fare, perchè non vi sono norme specifiche, princìpi che dicano quando si abbia la necessità e l'urgenza, quando necessità ed urgenza siano straordinarie. Il Governo può ritenere che determinate circostanze costituiscano casi di urgenza e di necessità, e siano straordinarie. È una valutazione che lei compie, poi, naturalmente, il Parlamento decide, e questo Parlamento deciderà nel senso che vorrà lei, onorevole Ministro.

DE LUCA CARLO. Nel senso che riterrà opportuno.

AGOSTINO, *relatore di minoranza.* Voglio sperare che il collega Carlo De Luca, interpretando assennatamente l'articolo 77 della Costituzione, avuto riguardo alle circostanze, tenendo presente la discussione che abbiamo fatto, si schiererà contro la maggioranza, verrà con noi e dirà che, nella fattispecie, non ricorrevano gli estremi che il Governo ha ravvisato.

DE LUCA CARLO. Questo è rimesso al mio giudizio.

AGOSTINO, *relatore di minoranza.* Ma io sono sicuro che lei voterà con la maggioranza e confermera il decreto-legge proposto dal Governo.

DE LUCA CARLO. È probabile, ma non necessario per me; e lo sapete.

AGOSTINO, *relatore di minoranza.* Dunque, sotto il profilo costituzionale non dirò niente, perchè, ripeto, i casi sono rimessi alla valutazione iniziale del Governo: poi il Parlamento può confermare o meno, ma in questo caso confermerà. Ma vogliamo veramente fermarci qui, onorevole Ministro? Non voglio fare l'opposizione per l'opposizione, non dobbiamo sempre lanciar sassi noi; e da parte vostra non sempre debbono essere tenute turate le orecchie. Veda, vorrei che la Calabria, la quale è gelosa della legge del 1947, la quale è gelosa dell'Opera di valorizzazione della Sila, costituisca ancora un esempio per gli altri Enti di riforma, per l'attività legislativa avvenire; ma, anzichè prorogare le norme della legge 12 maggio 1950, n. 230, perchè non oggi, ma domani, non si fa qualcosa di più concreto? Lei ha in animo di democratizzare gli Enti di riforma, ed ha parlato di una proposta di legge governativa che sta seguendo il suo *iter*. Non ne conosciamo il contenuto, sappiamo solo, più o meno velatamente, che qualcosa di preciso e di buono si farà. Ebbene, perchè non bruciamo le tappe, tanto più che noi non vogliamo finanziamenti in atto, ma vogliamo strutture, vogliamo democrazia. Lei, onorevole Salomone, aveva proposto le strutture senza fondi, tanto è vero che durante il percorso della sua proposta di legge ha rinunciato all'articolo 25 che riguardava i fondi e il decreto-legge governativo si ferma alle strutture e non parla dei fondi. Noi non parliamo di fondi in atto; noi abbiamo delle esigenze costituzionali, noi seguiamo lo spirito attuale, quello che la Corte Costituzionale ci addita; questo spirito nuovo che c'è, noi lo sentiamo appieno; noi questo cammino lo vogliamo percorrere fino in fondo; ed allora facciamo qualche cosa che sia veramente concreta.

E lei, simpaticissimo onorevole Salomone, caro amico, sia meno offensivo verso di noi, perchè, veda, quando ho letto la sua relazione a questo decreto-legge sono rimasto mortificato. Mentre noi dell'opposizione avevamo detto tante cose, esposto tante ragioni, avevamo tanto motivato e avevamo parlato tanto di democrazia, ebbene lei, onorevole Salomone, in ordine a questo articolo 1 di questo decreto legge, sa che cosa ha detto ?: « Si appalesava quindi la urgente necessità di prorogare le disposizioni degli articoli 12, 13 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, per eliminare le gravissime conseguenze di una assoluta carenza legislativa regolatrice dell'attività di un importante Ente, quale l'O.V.S., inerente ai suoi complessi compiti ». Ecco tutta la motivazione del relatore di maggioranza, ecco tutti gli argomenti che ha posto per confutare il contenuto giuridico e politico e contingente della nostra opposizione. Questo è un offendere, onorevole Salomone.

Motivi costituzionali: abbiamo detto, sotto il profilo rigidamente astratto, che lei, onorevole Ministro, ha dalla sua la Costituzione. Sotto il profilo del linguaggio giuridico, forse, dopo aver ascoltato la parola del senatore Azara, l'onorevole Ministro e l'onorevole Salomone hanno dato ragione a me, perchè l'onorevole Ministro e l'onorevole Salomone sanno bene che questa norma di legge così come è, è impropria, è un'eresia giuridica, o è pericolosa, costituisce un gioco di abilità. Cosa si dice in questo articolo 1 ?

« Le disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, dal 20 maggio 1956 sono prorogate fino all'entrata in vigore delle norme concernenti il riordinamento degli organi, degli Enti e delle sezioni speciali istituite a norma dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841 ».

Il giovane universitario del primo anno di legge, quando si accinga a leggere questo articolo primo, si domanda: dove sono le norme ? Perchè le norme, naturalmente, devono essere state emanate, dato che si parla di esse ! Lei avrebbe dovuto, dunque, dare un altro tenore alla disposizione, dicendo: « Le disposizioni degli articoli 12, 13, 14, e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230 sono prorogate fino a quando non saranno emanate dal legislatore le norme concernenti il riordinamento degli organi, ecc. ».

In atto noi abbiamo però l'illusione che effettivamente si abbiano delle norme operanti, la cui entrata in vigore sia stata rimandata *ad tempus*. Norme invece non se ne hanno. Lei ha detto che la disposizione va intesa siffattamente, appunto perchè è nell'animo e nell'intendimento del Governo emanare tali norme, tanto vero che attualmente è alla firma del Capo dello Stato un progetto di legge avente per oggetto il riordinamento degli Enti di riforma, dell'Opera Sila. Questo però non giustifica, sotto il profilo giuridico, tecnico e lessicale, il testo dell'articolo primo del decreto-legge.

Ma, ripeto, rimbocchiamoci le maniche – da legislatori, si intende – e facciamo qualche cosa di buono e concreto, perchè abbia sotto questo profilo un comune consenso. Forse nei dettagli potremo essere in contrasto, ma in linea di principio possiamo essere tutti d'accordo che si debba democratizzare l'Opera Sila, e la struttura del suo Consiglio di amministrazione, che deve essere principalmente a base elettiva e che su base elettiva debba essere scelto in ispecie il Presidente. Consento pure che il direttore venga nominato dal Ministro su proposta del Presidente, il quale ultimo deve essere eletto dal Consiglio di amministrazione, ma non posso consentire che le cose permangono in questa maniera.

Come operare ? Veniamo al concreto. Il concreto è dato dal nostro emendamento.

PRESIDENTE. Quale emendamento ?

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Quello proposto nella relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Quell'emendamento lo conosco perfettamente. Vorrei però che si precisasse a quale articolo del decreto-legge esso si riferisce.

AGOSTINO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, lessicalmente noi possiamo modificare soltanto l'articolo 1. Intendiamo poi inserire come articolo 1 *bis* quel testo che è presentato alla fine della relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Rimarrebbe allora l'articolo 1; si inserirebbe quindi un articolo 1-*bis* . . . (*Interruzione del senatore Spezzano*). Bisogna

che spieghiate se, col vostro emendamento, l'articolo primo del decreto-legge rimane.

AGOSTINO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, è questione di dizione; l'interessante è di intendersi sulla sostanza. Noi vogliamo che fin da questo momento, magari operando nel futuro, perchè non è che può sorgere senz'altro il Consiglio d'amministrazione, vengano gettate le basi del nuovo Consiglio d'amministrazione. Quando noi avremo raggiunto questo risultato, quando noi avremo ottenuto che la discussione si instauri su questa base, saremo contenti di tutto, non ci opporremo alla conversione, non faremo questioni di principio costituzionale, non faremo questioni di politica, perchè noi vogliamo costruire nell'interesse della collettività, in quanto riteniamo di essere dei fattori essenziali nella vita democratica italiana. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE' Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in brevissimo spazio di tempo è la terza volta che il Senato si occupa di questo argomento, cioè dell'Opera per la valorizzazione della Sila. Naturalmente ci sono precedenti di discussioni ampie e documentate da una parte e dell'altra, che sono state fatte in altri momenti in sede di discussione di bilancio.

Oggi ci troviamo ad esaminare la ratifica di un decreto-legge. Un problema di questo genere presenta due aspetti essenziali che vanno esaminati: uno di ordine giuridico ed uno di ordine politico. L'uno e l'altro sono stati richiamati tanto nella relazione di minoranza che è stata presentata, quanto dalle parole del senatore Spezzano nonchè dal relatore di minoranza, senatore Agostino. Cioè si dice: sussistevano veramente i requisiti della straordinarietà, dell'urgenza, e lo stato di necessità che giustificano l'emanazione di un decreto-legge e la successiva presentazione per la ratifica al Parlamento? Su questa domanda di squisito valore giuridico si innesta poi una valutazione di ordine politico, che, se fosse vera, per il modo come interpreta l'atto l'opposizione, sarebbe veramente grave, ed io debbo insistere più sul secondo aspetto che sul primo.

Vedo nella relazione di minoranza che si parla di un atto di forza che viene compiuto nei confronti del Parlamento. (*Interruzione del senatore Agostino*).

Sempre nella relazione di minoranza si dice che si è voluto mettere il Parlamento nella condizione di non poter discutere per mancanza di tempo, e quindi di ricattarlo, come altre volte è avvenuto ecc. Qui io debbo brevemente rammentare al Senato i fatti.

Vi è una legge del 1947, che istituisce l'Opera per la valorizzazione della Sila. I compiti che vengono attribuiti all'Opera per la valorizzazione della Sila in via normale sono cosa assolutamente diversa da quelli che all'Opera per la valorizzazione della Sila furono attribuiti con la legge del 1950. In base alla legge istitutiva l'Opera per la valorizzazione della Sila ha compiti di bonifica, di trasformazione fondiaria, di valorizzazione turistica ed altri compiti di valorizzazione economica della Sila.

AGOSTINO, *relatore di minoranza*. Ma non vi era un motivo per il proconsolato.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Agostino, le ho fatto una sola interruzione, lei me ne ha già fatte due. Nel 1947, dunque, fu creato l'Ente della Sila con questi compiti. Nel 1950 a quest'Opera per la valorizzazione della Sila furono attribuiti altri compiti che esulavano da quelli costituzionali dell'Opera così come erano stati concepiti nel 1947. Cioè all'Opera per la valorizzazione della Sila fu attribuito il compito di realizzare non un'opera comune di valorizzazione economica ma un'opera straordinaria di sostanziale modificazione della struttura della proprietà fondiaria nella Calabria; quello che con una espressione più sintetica si chiama riforma fondiaria, riforma agraria. Compiti indubbiamente straordinari ed eccezionali, che implicavano una serie di operazioni che, non consistono nel fare un progetto o nel prendere una iniziativa di valorizzazione economica, ma significavano espropriare delle terre, fare i relativi decreti di esproprio, entrare in possesso di queste terre, far le assegnazioni e quindi passare alla trasformazione fondiaria. E fu in

vista della straordinarietà di questi compiti e del fatto che il Consiglio di amministrazione previsto dalla legge istitutiva non era ancora costituito, che furono concepiti degli organi straordinari e cioè un Presidente che assommava in sè ogni funzione deliberante ed un Consiglio di Amministrazione con poteri consultivi. Con questa legge del 1950, fu stabilita la validità di 6 anni per questi organi straordinari collegati ai compiti straordinari che aveva l'Ente della Sila. Le dichiarazioni ricordate dal senatore Spezzano, rese un tempo dal Ministro dell'agricoltura, onorevole Segni, e quelle del senatore Salomone che la organizzazione straordinaria era collegata con i compiti straordinari, non sono rinnegate chiedendo la proroga di questo organismo, poichè bisognerebbe dimostrare che sono cessati i compiti straordinari affidati all'Ente della Sila e che è finita l'applicazione della riforma fondiaria.

SPEZZANO. *relatore di minoranza.* Ma allora date ragione alle nostre critiche perchè noi vi abbiamo sempre detto che non erano 6 anni ma 15 anni. E voi ci avete detto che facevamo dei conti cervellotici.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Nessuno soprattutto in questa materia può fare preventivi assoluti.

Un'opera di tale mole come quella della riforma fondiaria si prevedeva che potesse essere esaurita entro sei anni, ma in pratica si è visto che soprattutto la parte relativa alla trasformazione non si è potuta esaurire. Il Parlamento si è reso conto di questo perchè in una legge successiva, e precisamente nella legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, ha aggiunto, ai 15 miliardi che erano lo stanziamento iniziale della Opera per la valorizzazione della Sila, altri finanziamenti. Ora, si sa che il programma della Cassa per il Mezzogiorno è un programma decennale; allora, non sappiamo se per dimenticanza o disattenzione, non si provvide in pari tempo a prorogare di altri quattro anni la validità degli organi straordinari degli Enti di riforma. Ora siamo arrivati alla scadenza, 20 maggio, e quindi si dice: il Governo è stato con le mani in mano, il Governo non ha fatto nulla ed ha provocato una situazione la quale, per forza di cose, doveva portare ad un provvedimento del tipo di quello che attualmente viene presentato al Senato.

Il Governo si è trovato di fronte ad una iniziativa parlamentare, iniziativa del senatore Salomone, il quale conosce a fondo questo problema e si è reso conto che si avvicinava l'epoca della scadenza. Ha allora presentato la legge; in presenza di questa iniziativa parlamentare il Governo non ha ritenuto di dover presentare un proprio provvedimento. Del resto, se lo avesse presentato, questo provvedimento quale sorta diversa avrebbe avuto rispetto alla sorte che ha avuto il disegno di legge Salomone? Forse che l'iniziativa governativa rispetto all'iniziativa parlamentare avrebbe valso ad accelerare i tempi della discussione? Il Senato, investito dell'argomento, se avesse avuto il tempo necessario, poichè si è trattato di mancanza di tempo, indubbiamente avrebbe preso la sua deliberazione. Dunque non si tratta di una carenza del Governo, ma si tratta del fatto che il problema che avrebbe dovuto porre il Governo era stato già posto dal senatore Salomone. Vi è stata una lunga discussione ed io già altra volta ebbi a ricordare agli onorevoli senatori che noi abbiamo discusso 11 ore. Oggi io mi permetto di ricordare, anche perchè credo che la verità faccia sempre bene (*interruzione del senatore Spezzano*), che su questa discussione riguardante la proroga delle disposizioni per la Sila, hanno interloquito, come era loro diritto, moltissimi senatori: ricordo gli interventi del senatore Spezzano, del senatore Vaccaro, del senatore Salomone, del senatore Agostino, del senatore Giustarini, del senatore Bolognesi, ma debbo anche ricordare, prima di tutti a me stesso, che durante quella discussione non abbiamo soltanto parlato dell'Ente della Sila, che era l'argomento sottoposto alla nostra attenzione, ma abbiamo parlato di tutti gli Enti di riforma. Il senatore Bolognesi ci ha intrattenuti sulle questioni relative al Delta Padano; il senatore Giustarini ci ha intrattenuti sulle questioni relative all'ente Maremma. Abbiamo cioè avviato la nostra discussione su temi, i quali, indubbiamente, erano più ampi di quella che era la materia oggetto del nostro esame e siamo arrivati alle vacanze parlamentari che hanno preceduto le elezioni politiche. Io ebbi già a dire in questa sede che,

essendo chiuso il Senato e scadendo il termine di validità degli organi il 20 maggio, cioè proprio nel periodo pre-elettorale, il Governo si è trovato nella necessità di decidere sul da farsi e ha esaminato tutte le possibilità che si presentavano. Io qui vorrei fare una domanda, alla quale non do la risposta, al senatore Spezzano, abile giurista. Vorrei domandargli: crede proprio che, venendo a cessare la validità delle norme, le quali stabilivano gli organi straordinari per i compiti straordinari, questi si dovessero ritenere attribuiti automaticamente agli organi ordinari, i quali per altro non esistevano ed era impossibile mettere subito in atto, per mancanza del regolamento? È una domanda che pongo alla sua attenzione e che mi sono posto allorquando ho dovuto decidere su questo argomento. Il senatore Agostino dice: il Governo poteva però nominare un Commissario! Mi sono posto anche questa questione ed ebbi già occasione di dire al Senato che ho ritenuto di non dover adottare questa soluzione perchè mi sembrava che questa soluzione fosse non giuridicamente, ma politicamente la più lontana dalla volontà del Parlamento, per cui io avrei dato all'Ente della Sila un Commissario proprio nel momento in cui si discuteva in Parlamento di dare non quello che noi chiamiamo un Presidente con poteri deliberanti assistito da un Consiglio di amministrazione con poteri consultivi, ma di dare un Consiglio di amministrazione con poteri deliberanti. Ecco perchè ho scartato questa soluzione. Sbagliato o corretto che sia stato l'atteggiamento del Governo, prego però gli onorevoli senatori dell'opposizione di ritenere che la conclusione alla quale sono arrivato è stata una conclusione che ha voluto appunto tener conto e rispettare la discussione che era pendente dinanzi al Parlamento. (*Interruzione del senatore Agostino*). Poi è intervenuta l'altra soluzione che era stata adombrata, cioè quella della applicazione dell'istituto della *prorogatio*. Abbiamo già parlato di questo argomento due volte. Ora si sa che questo istituto previsto dalla legge comunale e provinciale si applica non soltanto per gli organi previsti da questa legge, ma, per le decisioni del Consiglio di Stato, si applica anche per tutti gli altri Enti. Quale era però la differenza sostanziale tra la normale applicazione dell'istituto della *prorogatio* e la situazione in cui si trovava l'Ente della Sila? Era questa, che mentre per gli altri Enti si applica la *prorogatio*, cioè si ritiene che restino in vigore gli organi anche quando non sono rinnovati, permanendo però in vigore le norme le quali stabiliscono come questi Enti, questi organi debbono essere costituiti, nel caso specifico dell'Ente della Sila vi era una legge la quale stabiliva il periodo di validità non del Consiglio, ma di validità delle norme le quali fissavano in quale modo il Consiglio si sarebbe dovuto costituire. Su questo incide un atto politico che è il suo, senatore Spezzano, per cui lei non è estraneo ad avermi spronato a fare il decreto legge. Glielo dico molto chiaramente e sinceramente... (*Interruzione del senatore Spezzano*).

Io stesso avevo delle perplessità sulla validità dell'istituto della *prorogatio*, ma poi viene il senatore Spezzano che, con una sua interpellanza, mi domanda: ritiene che siano validi gli atti posti in essere in questo periodo dall'Ente della Sila? E fa cenno specifico all'istituto della *prorogatio*. È chiaro che, di fronte al fatto che era sollevato anche lontanamente il dubbio che potesse essere in qualche modo incrinata la validità degli atti posti in essere in quel periodo, e interessando gli atti dell'Ente della Sila una infinità di rapporti (si tratta di appalti, di assegnazioni, ecc.). in cui sono interessati lo Stato e i terzi, era evidente che io mi dovessi preoccupare di fare in modo che nessun dubbio ci fosse sulla loro validità. Ecco la ragione del decreto-legge. Ora non penso che un giurista del valore del senatore Spezzano voglia, come egli ha detto nel suo intervento, restringere l'applicazione del concetto della straordinarietà soltanto agli eventi calamitosi, visto che egli ha citato il terremoto e le alluvioni. Sarebbe un concetto veramente troppo restrittivo. Si tratta, in questo caso, di una carenza di diritto la quale mette in una posizione di incertezza una serie di rapporti i quali sono collegati con la situazione di cui ci stiamo occupando. Ecco il carattere di straordinarietà da cui discende la necessità e l'urgenza di provvedere e sono lieto che il senatore Agostino abbia dato atto che si sia in regola con la Costituzione. Questo mi premeva soprattutto di acquisire, e mi premeva di acquisire (e insisto su questo argomento),

che l'atto compiuto dal Governo approvando un decreto-legge in questa materia, non ha voluto significare, come si è detto, un atto di forza nei confronti del Parlamento, ma ha tenuto conto del fatto che il Parlamento, per sue necessità, e non assolutamente per sua trascuratezza, non era stato in grado di poter deliberare entro i termini previsti. Indubbiamente, se non avessimo avuto le elezioni amministrative e la chiusura del Senato e della Camera, avremmo approvato in tempo la legge, perchè eravamo quasi alla fine della nostra discussione. Questo mi pare sia l'elemento più importante che occorreva chiarire. Il senatore Spezzano si domanda: è corretto presentare un decreto quando v'è una legge di iniziativa parlamentare? Ma, se la legge di iniziativa parlamentare non va avanti e si crea una situazione come quella che ho descritto, cioè una situazione di carenza assoluta di validità di organi, alla cui validità sono collegati una infinità di interessi, mi pare sia necessario intervenire e che ciò corrisponda anche a correttezza nei confronti del Parlamento. Il Governo assume la responsabilità ed affida al Parlamento il giudizio politico per dire se si è fatto bene o male. Quindi, senatore Spezzano, non una punta acuminata, nè nella decisione che abbiamo adottato, nè nella formula. Ho avuto il piacere e l'onore di spiegarle anche l'altro giorno il perchè ho adottato la formula dell'articolo 1. Le dico subito che questa formula non è stata adottata da alcun direttore generale, questa formula ho voluto fosse introdotta io stesso: prorogare, sì, gli articoli 12, 13, 14 e 15, ma fissando un termine, cioè sino all'entrata in vigore delle norme concernenti il riordinamento degli organi, Enti, sezioni speciali. Questo non è un termine, sono d'accordo e per se stesso non ha valore critico, ma questa è un'Assemblea politica ed io ho voluto fare un'osservazione politica attraverso un riordinamento degli organi degli enti. Quello che mi interessa è solo che il Senato sappia la ragione per cui è stato introdotto questo richiamo al riordinamento, ho voluto che ci fosse qualcosa di più che un semplice impegno politico, anche un richiamo della norma legislativa.

Poi veniamo al merito della questione: si dice che siamo tutti d'accordo sulla sostanza, ora io avrei qualche dubbio che siamo perfettamente d'accordo sulla sostanza, perchè, se vedo l'emendamento come è stato presentato nella relazione di minoranza a proposito della costituzione degli organi, io debbo dire che su quel tipo di Consiglio di amministrazione io non sono d'accordo e che il riordinamento degli Enti, come lo prevederò nelle norme che sto per presentare, è completamente diverso da quello previsto nella relazione di minoranza. Però io sono d'accordo su due cose fondamentali: che i Consigli di amministrazione da consultivi debbano trasformarsi in deliberanti, che nella composizione dei Consigli di amministrazione debbano entrare gli assegnatari. Questi sono i due principi sui quali sono d'accordo. Ora, quale è la divergenza di opinione che attualmente esiste in questa Assemblea? È sulle questioni di tempo, non sul merito della faccenda, perchè il Governo, e mi pare di intendere anche la maggioranza della Assemblea, è d'accordo che la riforma vada fatta contemporaneamente per tutti gli Enti di riforma, mentre la minoranza insiste perchè si faccia la riforma solo per questo Ente.

Questo è il punto di divergenza. Il senatore Spezzano di fronte alle mie dichiarazioni dice: « Sì, sono dichiarazioni, ma chissà cosa succederà in avvenire? »

SPEZZANO. *relatore di minoranza.* L'onorevole Gava già prevede di tornare al Governo e di far piazza pulita, me lo confessava adesso. (*Ilarità*).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sono convinto che, se il senatore Gava ritornasse al Governo, a parte il fatto che il Governo si arricchirebbe della sua esperienza, sono convinto che qualora venisse al posto di Ministro dell'agricoltura presenterebbe al senato le stesse norme che sto per presentare al Senato.

GAVA. Il Ministro dell'agricoltura non crederà mica alle sollazzevoli trovate del senatore Spezzano?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Qui è la differenza, ho fatto delle dichiarazioni, le ho fatte in sede di Commis-

sione, le ho fatte in sede di interpellanza Spezzano, le ho fatte alla Camera, le ho ripetute in Commissione ancora l'altro giorno, le ripeto ancora solennemente qui, dinanzi al Senato, anche in questa sede. Ora, è chiaro, il rapporto che lega un Governo con un'Assemblea è un rapporto di fiducia, sulla quale si discrimina la maggioranza dalla minoranza. Una volta che io ho fatto queste dichiarazioni, non resta che il problema politico di fiducia, ed io mi rimetto a questa fiducia. È evidente che se il Senato nella sua maggioranza ritiene che, dopo una serie così numerosa di dichiarazioni, il Ministro vi manterrà fede, evidentemente confermerà questo suo rapporto di fiducia che caratterizza le relazioni fra maggioranza e Governo. Più di questo, che cosa posso dire ?

Si domanda perchè non si legiferi subito: non lo si fa, perchè non ritengo che sia opportuno passare a sistemi di amministrazione diversi per questi organismi che hanno tutti le stesse funzioni e poi perchè vi è un provvedimento il quale non è soltanto un'intenzione del Ministro, ma che ha già avuto la sanzione del Consiglio dei Ministri e di cui ho già spiegato il ritardo. Poichè vi sono state molte discussioni in ordine all'attività degli Enti di riforma, ho desiderato che il provvedimento venisse presentato al Parlamento accompagnato da una minuta e particolareggiata relazione attraverso la quale il Parlamento e la pubblica opinione potessero essere illuminati sull'attività degli Enti di riforma. Il lavoro è al termine e sarò in grado di presentarlo proprio a giorni al Parlamento.

Credo di non dover aggiungere altro ai chiarimenti che ho dato. Mi premeva di riaffermare la validità del richiamo che noi abbiamo fatto alla Costituzione; mi premeva di richiamare il rispetto verso il Parlamento con il quale noi abbiamo agito; mi premeva di richiamare la volontà di realizzare la riforma dei Consigli di amministrazione degli Enti di riforma, ma contemporaneamente per tutti gli Enti. Ecco perchè io prego il Senato di voler accogliere questa mia richiesta e di ratificare il testo governativo con l'emendamento che sarà presentato dal senatore Salomone. (*Applausi dal centro*).

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Vorrei fornire un chiarimento. L'emendamento presentato dalla minoranza della Commissione resta così com'è redatto alla fine della relazione di minoranza, e si deve considerare aggiuntivo. È vero tuttavia che il decreto-legge e tale emendamento devono essere coordinati. Per intendersi, dirò che le norme della legge 12 maggio 1950, n. 230, richiamate nel decreto-legge, sono prorogate con questa modifica: invece del Commissario è previsto un Consiglio di amministrazione, formato nel modo che proponiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, concernente la proroga di alcune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230, e della esenzione dall'imposta di bollo, prevista dall'articolo 3 della legge 18 maggio 1951, n. 333, e successive integrazioni.

PRESIDENTE. Il relatore di maggioranza, senatore Salomone, ha presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge. Si dia anzitutto lettura dell'articolo 1 del decreto-legge.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria:*

« Le disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, dal 20 maggio 1956 sono prorogate sino all'entrata in vigore delle norme concernenti il riordinamento degli organi degli Enti e delle Sezioni speciali istituiti a norma dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841 ».

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'emendamento sostitutivo del senatore Salomone.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Le disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, si applicano dal 20 maggio 1956 sino all'entrata in vigore delle norme concernenti il riordinamento degli organi degli Enti e delle Sezioni speciali istituiti a norma dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841 ».

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo su questo emendamento.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto l'emendamento sostitutivo proposto dal senatore Salomone.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, del decreto-legge, proposto dal senatore Salomone e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

I senatori Spezzano ed Agostino, relatori di minoranza, hanno proposto di aggiungere al decreto-legge un articolo 1-*bis*.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È evidente che, qualora dovesse essere approvato l'emendamento presentato dai relatori di minoranza – al quale sono contrario – occorrerebbe coordinarne il testo con quello dell'articolo 1 del decreto-legge, altrimenti vi sarebbe contraddizione.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. L'ho già detto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1-*bis* che i relatori di minoranza hanno proposto di aggiungere al decreto-legge'

MERLIN ANGELINA, *Segretaria:*

« L'Opera per la valorizzazione della Sila è amministrata da un Consiglio, composto:

da un rappresentante per ciascuna delle Amministrazioni provinciali di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria;

da un rappresentante della Federazione nazionale braccianti agricoli aderenti alla C.G.I.L., e da uno della Federazione italiana salariati e braccianti agricoli (F.I.S.B.A.) aderente alla C.I.S.L., della Regione;

da due rappresentanti dell'Associazione autonoma assegnatari e da due della Associazione piccoli proprietari della riforma, della Regione;

da un rappresentante della Confederazione coltivatori diretti e da uno delle Associazioni contadine, della Regione;

da un rappresentante della Lega nazionale cooperative e mutue e da uno della Confederazione italiana cooperative, della Regione;

da tre rappresentanti dei tre Comuni delle tre diverse Provincie calabresi, nei quali massime in senso assoluto sono state le estensioni delle terre espropriate.

I rappresentanti delle categorie saranno designati dalle rispettive Organizzazioni sindacali e i rappresentanti delle Provincie e dei Comuni saranno designati dai rispettivi Consigli. Le designazioni saranno fatte dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il quale, entro un mese dalle avvenute designazioni, con suo decreto, provvederà alla nomina di tutti i compo nenti del Consiglio ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere su questo emendamento il proprio avviso.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. La maggioranza della Commissione è contraria.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io sono contrario, come ho già detto, a questo emendamento, ma per tranquillità del Senato aggiungo una dichiarazione: prima delle vacanze parlamentari io presenterò il disegno di legge per il finanziamento degli enti di riforma, che porta in sè anche il riordinamento degli organi degli enti di riforma.

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, mantiene l'emendamento ?

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Insisto.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'articolo 1-*bis*, proposto dai relatori di mino-

ranza e non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge con le modifiche derivanti dall'approvazione dell'emendamento del senatore Salomone.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, concernente la proroga di alcune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230, e della esenzione dall'imposta di di bollo, prevista dall'articolo 3 della legge 18 maggio 1951, n. 333, e successive integrazioni, con la seguente modificazione:

L'articolo 1 è così modificato:

Le disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, si applicano dal 20 maggio 1956 sino all'entrata in vigore delle norme concernenti il riordinamento degli organi degli Enti e delle Sezioni speciali istituiti a norma dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Inversione dell'ordine del giorno.

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* A nome del Governo, chiedo che il Senato proceda alla discussione immediata del disegno di legge, iscritto al numero 4 del punto terzo dell'ordine del giorno, concernente: « Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme » (968).

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme » (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. Procediamo allora alla discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MOLINARI, *relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

ZELIOLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Mi rimetto alla relazione ministeriale ma per scrupolo di mandato debbo precisare che il numero 5 dell'articolo 2 prevede il completamento, ove occorra, della documentazione con una dichiarazione dell'interessato, da rilasciarsi al pubblico funzionario sotto la personale responsabilità del dichiarante e con le garanzie necessarie a tutela della pubblica fede. Questo comma deve senza dubbio ritenersi anche una estensione alla sostituzione e alla soppressione dei così detti atti notori. Essi pertanto verrebbero aboliti, si andrà così incontro al desiderio del collega De Bosio di cui ricordiamo il disegno di legge che per sua cortesia fu ritirato. Purtroppo, nonostante la sacertà del giuramento da parte dei testimoni, sappiamo tutti come non sia sempre degna di fede l'at-

testazione data con atto notorio davanti al pubblico ufficiale. Rimane sempre il dubbio! Cosicchè all'atto notorio verrà sostituita la dichiarazione dell'interessato, rilasciata dinanzi al pubblico funzionario. Questa potrebbe essere una interpretazione e siccome il disegno di legge è stato già approvato dalla Camera e preme al Governo che non venga rimandato all'altro ramo del Parlamento non si ritiene opportuno presentare l'emendamento. Ho ritenuto comunque necessario fare questa dichiarazione affinchè se ne tenga conto da parte di coloro che dovranno formulare le norme che il Parlamento con il presente disegno legislativo delega al Governo.

DE LUCA CARLO. Si è inteso parlare di responsabilità penale o soltanto di responsabilità generica?

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Generica.

DE LUCA CARLO. Allora lo lasciamo così?

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sotto la responsabilità di colui che dichiara, naturalmente. Il funzionario che redige l'atto sarà tenuto all'accertamento dell'identità personale del dichiarante.

PRESIDENTE. Questa sua dichiarazione risulterà dal resoconto.

Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria:*

Art. 1.

Il Governo della Repubblica è delegato a procedere, con norme aventi efficacia di legge, alla revisione delle disposizioni legislative concernenti la produzione di atti e certificati agli organi della Pubblica Amministrazione per la emanazione di provvedimenti a richiesta o nell'interesse dei privati, al fine di semplificare gli adempimenti necessari e lo svolgimento delle relative procedure.

(*È approvato*).

Art. 2.

La revisione di cui all'articolo 1 sarà condotta con i seguenti criteri direttivi:

1) ridurre al minimo indispensabile gli atti e certificati da esibirsi dall'interessato, eliminando in particolare l'obbligo della documentazione per quelle circostanze, elementi di fatto o requisiti obbiettivi che debbano essere controllati di ufficio o possano essere direttamente accertati dall'Amministrazione competente o siano già a sua legale conoscenza per precedenti documentazioni acquisite riflettenti la stessa persona;

2) sostituire, nei congrui casi, all'obbligo della presentazione di separati atti e certificati, l'esibizione per la relativa trascrizione o annotazione all'Ufficio competente di un documento di identità personale o di altro documento che contenga e attesti i dati e requisiti richiesti;

3) consentire, nei congrui casi, la produzione anche di copie fotografiche, autenticate da pubblico ufficiale, in luogo degli atti e certificati originali, stabilendo particolari agevolazioni per le autenticazioni;

4) eliminare in via di massima la legalizzazione delle firme, sostituendo ad essa eventualmente un sistema di diretto controllo della autenticità formale del documento esibito;

5) supplire o completare, ove occorra, la documentazione con una dichiarazione dell'interessato, da rilasciarsi al pubblico funzionario sotto la personale responsabilità del dichiarante e con le garanzie necessarie a tutela della pubblica fede.

(*È approvato*).

Art. 3.

Le norme delegate saranno emanate, in uno o più testi, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri interessati entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria:*

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti possono essere adottati per l'esenzione dalla imposta di consumo dei materiali da costruzioni usati per le massicciate stradali e la bitumatura eseguite dagli Enti locali, nella considerazione che appare assurdo che le Provincie debbano pagare ai Comuni la imposta per materiali impiegati per opere che vanno a beneficio dei Comuni stessi, e che d'altra parte non sono opere edili nè opere d'arte.

Fa osservare che in proposito sono stati emessi voti ed ordini del giorno da numerose amministrazioni provinciali (2246).

MANCINELLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se è vero che, nell'impartire con una circolare ai Prefetti le istruzioni per la revisione ordinaria della pianta organica delle farmacie a seguito del nuovo censimento, l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica abbia affermato: *a*) che l'articolo 27 della legge 9 giugno 1947, n. 530 (che restituiva ai Comuni la facoltà, loro sottratta dal testo unico fascista delle leggi sanitarie, di assumere l'esercizio di farmacie) sia stato emanato per assicurare il servizio di assistenza farmaceutica in un momento in cui era divenuto deficiente a causa del mancato censimento; *b*) che tale situazione è ormai superata, essendosi effettuato il nuovo censimento, cosicchè la citata disposizione di carattere eccezionale non avrebbe più ogni ragione di essere e possibilità di applicazione;

2) da quali precedenti dell'articolo predetto l'Alto Commissariato abbia tratto gli elementi per affermare, contro la lettera della legge e contro la volontà del legislatore — documentata dagli Atti dell'Assemblea costituente — il carattere eccezionale di tale articolo e il superamento delle contingenti condizioni di fatto che gli avrebbero dato origine;

3) se sia deliberata intenzione dell'A.C.I.S. (e se sia in ciò suffragato dall'autorità della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'interno) svolgere un'azione contraria al movimento della municipalizzazione del settore farmaceutico, come sembra provato non solo dalla circolare 20 novembre 1947 (che sospendeva sostanzialmente l'applicazione dell'articolo 27, promettendo istruzioni che solo oggi — dopo otto anni — sono state emanate), ma soprattutto dalla recente circolare n. 17 in data 28 febbraio 1955, con la quale si invitano apertamente i Prefetti a eludere e a disapplicare le legge, non solo opponendosi direttamente alle iniziative dei Comuni, ma addirittura facendo pressioni sugli « organi chiamati a pronunciarsi sulle eventuali domande dei Comuni per l'istituzione di nuove farmacie » (2247).

TERRACINI

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 11 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1573) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

3. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

4. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

5. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

6. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

7. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

La seduta è tolta alle ore 19,50.

Dott ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti